



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

DICEMBRE 2008

Carissimi,

in tutte le diocesi, vorrei dire in tutte le parrocchie, si organizzano incontri su San Paolo: una vera "festa" per noi!

Il Natale è ormai alle porte, e gli auguri non mancano, arrivano molte richieste di solidarietà e constatiamo la nostra impotenza a risolvere le varie urgenze che ci circondano, ci sentiamo "piccoli" e anche inadatti.

Un po' di ottimismo ci viene quando, insieme a.....(gruppo, parrocchia, associazioni varie etc.), riusciamo a concretizzare qualche iniziativa.

E' anche questa una strada per essere "evangelizzatori".

Dal 15 al 18 febbraio "SULLE ORME DI PAOLO - LE FAMIGLIE ZACCARIANE A CONVEGNO (Chierici Regolari di S. Paolo - Barnabiti, Angeliche, di S. Paolo, Laici di S. Paolo, Movimento Giovane Zaccariano, Famiglia dei Discepoli, Figlie della Divina Provvidenza, Suore del Preziosissimo Sangue, Piccole Operaie del S. Cuore, Missionarie di S. Teresina, Discepoli del Crocifisso) si ritroveranno a Roma e "abbiate gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" la frase di riferimento.

Pur essendo in tanti, moltissimi non potranno essere presenti.

Vedremo nel prossimo numero di condividere le riflessioni

A questo numero hanno collaborato :

Andrea Spinelli

Le ore del giorno cercano un'anima

Stefano Silvagni

Avvento, tempo tempo, Movimento

Roberto Lagi

Il fondamento della vita cristiana in S.A.M.Z.

P. Franco Monti

Riflettendo con S. Paolo

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :

Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831 ore 20,00

email : fpp.renato@tin.it

LE ORE DEL GIORNO CERCANO UN'ANIMA

La benedizione delle famiglie è un gesto tradizionale e ricco di significato spirituale per tutti i fedeli dell'Orbe cattolico, un atto che congiunge le case dove viviamo e la casa di Dio, la chiesa dove il Signore ci attende e ci accoglie. Con la benedizione e la visita, fatta dal sacerdote e dai collaboratori, siamo noi che accogliamo il Signore e Gli permettiamo di entrare nella nostra quotidianità, da figli lo accogliamo come padre che null'altro desidera se non il nostro bene. Per i fedeli della diocesi ambrosiana la tradizione colloca il gesto nel periodo dell'Avvento, che conduce al Natale. E' vero – dirà qualcuno – che la Pasqua è la solennità cristiana per eccellenza, ma insieme il Natale del Signore rappresenta l'avverarsi delle profezie e l'inizio della vicenda terrena del Salvatore, da Betlemme a Gerusalemme, dalla culla alla croce. E' tradizione che l'arcivescovo di Milano scriva una lettera ai fedeli proprio per la benedizione delle famiglie: quest'anno ha come titolo " Le ore del giorno cercano un'anima".

"Scrivendovi questa lettera ho voluto pensare a una giornata della vostra vita, cercando di vedervi le occasioni di bene possibili in ogni momento, proponendo piccoli gesti ordinari per costruire storie di quotidiana santità.

Negli orari di una giornata si possono spargere tanti atteggiamenti che assomiglino alla generosità del seminatore della parabola evangelica: *ogni momento del giorno è come un terreno che attende il seme*. Il seme della Parola di Dio che rende feconda di bene la nostra giornata.

Desidero proporvi di seminare nelle ore del giorno la preghiera del mattino, l'attenzione, la responsabilità, la preghiera di intercessione, la solidarietà, qualche profezia, la disciplina"

Ancora una volta sento, tra i tanti, l'eco della parola del Santo Fondatore, pronto ad esortare ciascuno a non lasciar passare il tempo invano, pronto all'ascolto, pronto alla decisione per il bene.

Con Antonio Maria ricordiamo ancora, al termine dell'anno centenario della nascita, l'angelica Paola Antonia, che ci fa gli auguri per Natale imminente.

" Gesù chiamò a sé i poveri pastori, perciò facciamoci amici dei poveri, non vergogniamoci della loro compagnia. Beati noi, che, come i pastori, vediamo la luce, ci alziamo e la seguiamo. Siamo pronti alle fatiche come l'asino e al ruminare cose buone e virtuose come il bue, per vedere se tra noi è collocato il fanciullo Gesù."

(dalle lettere dell'Angelica Paola Antonia Negri.)

Andrea spinelli

AVVENTO - TEMPO, TEMPO - MOVIMENTO

Ieri, 30 novembre, con la prima domenica di Avvento, è iniziato il nuovo anno liturgico.

Un *tempo* nuovo.

A memoria posso dire tranquillamente di aver ascoltato non meno 50 prediche che, in un modo o nell'altro, mi hanno proposto questo argomento, con gli accenti voluti da questo o da quel predicatore, in relazione alla Parola annunciata di volta in volta, con cadenza triennale.

Ieri è toccato a Marco, evangelista e a Leonardo, parroco e per me era la prima volta che li sentivo assieme, su questo tema.

Marco, capitolo 13, versetti dal 33 al 37, che Padre Leonardo ha voluto sintetizzare in quel *vegliate* che per tre volte Gesù raccomanda con tono appassionato a tutti noi, e ha voluto riferire non solo e non tanto al *tempo futuro* (non sapete quando è il momento...quando il padrone di casa tornerà) quanto piuttosto al *tempo presente* (ciascuno di noi con la propria potestà e responsabilità sulla casa, con il proprio compito da svolgere).

Leonardo si rivolgeva soprattutto ai bambini seduti nelle prime file, che l'Avvento è come prepararsi a ricevere un ospite, degli amici per una festa, che bisogna tutti darsi da fare in casa, ciascuno per la sua parte, che insomma è tutto bello e desiderabile, ma bisogna pur sempre lavorare, non perder *tempo*.

Tutto molto chiaro, anche per un bambino, e anch'io ero seduto nelle prime file.

Poi verso mezzogiorno mi sono trovato con la radio accesa, in auto, mentre già per conto mio stavo riflettendo su quelle parole appena ascoltate, chiare anche per un bambino, ed il loro significato mi si

stava intrecciando con alcuni miei pensieri intorno al Movimento, compreso il dover scrivere questo mio articoletto rituale, che sempre mi angustia: intendo sia l'articoletto che il Movimento.

Non faccio quello che vorrei e che dovrei, non ci riesco, non ne sono capace, e poi mi manca il *tempo*.

Se il Movimento e se il mio Gruppo fossero appena un po' diversi, con più gente giovane, con più voglia di fare, con più grinta, con più entusiasmo fra i laici e i religiosi, allora anch'io....

E queste mie riflessioni silenziose, che non confesserò mai pubblicamente, si andavano confrontando con la Parola e le parole udite durante la Messa: stai sveglio, attendi al tuo compito, ora, in questo *tempo*.

E proprio in quel momento mi *distraggono* le parole del Santo Padre che giungono attraverso il volume un po' troppo alto della radio:.... *riflettere sulla dimensione del tempo, che esercita sempre su di noi un grande fascino..... tutti diciamo che "ci manca il tempo", perché il ritmo della vita quotidiana è diventato per tutti frenetico... la Chiesa ha una "buona notizia" da portare: Dio ci dona il suo tempo! Noi abbiamo sempre poco tempo... Ebbene, Dio ha tempo per noi!*

Sì: Dio ci dona il suo tempo, perché è entrato nella storia

In questa prospettiva, il tempo è già in se stesso un segno fondamentale dell'amore di Dio: un dono che l'uomo, come ogni altra cosa, è in grado di valorizzare o, al contrario, di sciupare; di cogliere nel suo significato, o di trascurare con ottusa superficialità.

Dunque è proprio questo, qui e ora, il *tempo* che è donato a ciascuno di noi ed è di questo tempo che dobbiamo render conto, non di un altro.

Ed è questo anche, qui e ora, il *tempo* per il lavoro del nostro Movimento, nel nostro Movimento.

Qui e ora devo realizzare, crescere e custodire la mia famiglia spirituale, con questi fratelli, con questi padri barnabiti, con queste suore angeliche.

Qui e ora, attimo dopo attimo, devo incarnare con pazienza e risolutezza la regola di vita, devo conformarmi allo stile di Paolo, all'esempio di Antonio Maria.

Non c'è un *tempo* più propizio da aspettare, un'idea migliore da coltivare, una realtà differente da sperare: il dono ci è già stato dato, tutto intero.

Del resto - e mi torna alla mente proprio ora, mentre scrivo - anche Paolo e sempre ieri si rallegrava e rendeva grazie *a motivo della grazia di Dio che ci è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siamo stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza, giacché anche a noi non manca più alcun carisma.*

Facciamoci consapevoli di tutto ciò, sulla parola di Paolo e di Antonio Maria, che non ci chiederebbe di essere santi, e santi grandi, se solo dubitasse che possa venir meno la promessa e la grazia del Signore: non dubitiamone mai anche noi, in virtù di questa stessa grazia.

Allora vegliamo operosi, valorizziamo e non sciupiamo il dono del *tempo*, tempo di Avvento, ma anche tempo di Movimento.

Buon Natale.

Stefano

26-28 Febbraio 2009 - ROMA

Riflessioni:

p. Giovanni Rizzi **In cammino con Paolo di Tarso**

Mons. Ravasi **"Guai a me se non annuncio il Vangelo"**
L'urgenza della evangelizzazione nella cultura, nella società, nel mondo giovanile, oggi e domani

p. Filippo Lovison **Il carisma paolino nella storia delle famiglie zaccariane**

Luoghi:

**San Paolo alla Regola - San Carlo ai Catinari - Basilica S. Paolo
Abbazia Tre Fontane - Udienza del mercoledì**

riflettendo con s. Paolo

Gal 2 ¹⁷Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! ¹⁸Infatti se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore. ¹⁹In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. ²⁰Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. ²¹Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano.

«Il Regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono». Il detto di Gesù, sconcertante, a una prima lettura, per l'accostamento Regno-Violenza, può trovare valida conferma in questa vicenda di Paolo, esposto a violenza quanto e forse più di Giacobbe che affrontò in lotta il suo Dio e andò zoppicando per il resto dei suoi giorni, colpito al nervo sciatico.

Paolo "trasgressore" prima, quando Cristo gli si impose fino all'evidenza nel rapimento estatico patito a Damasco: ne fu quasi violentato, quasi costretto ad arrendersi a Cristo, che gli mandava a carte all'aria tutto quanto di solidità spirituale, abbarbicata alla Legge che il buon Gamaliele jr, suo ottimo maestro, gli aveva trasmesso. Tentato di trasgressione poi: un ritorno alla Legge pesante di 613 precetti, sarebbe stato un *riedificare quanto era andato demolendo*. Si trovò a dover fronteggiare una rivoluzione in piena regola, che gli fece trovare sulla sua strada, in percentuale massiccia, accaniti difensori dello *status quo ante*, gente che gli fu a lungo amica e quasi compagni di sacri furori e d'arme.

Tra due fuochi: l'irruzione del Cristo nella sua vita, aborrito prima e poi perdutamente amato, e l'assalto reiterato di strenui difensori dell'impianto mosaico nel quale fin da bimbo era stato cullato e temprato. Tra costoro, notabene, persone autorevoli per spiritualità e compiti ecclesiali, come Giacomo "fratello del Signore" e non pochi del drappello dei Dodici. Tentennante, nella prassi, anche il sommo pontefice Pietro!

Così il buon Paolo cerca di persuadere i suoi dell'altipiano galata: vi è stata annunciata e garantita la salvezza per la sola iniziativa di Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini, annunciato, sì, dalla Legge. la quale però agiva soltanto in funzione di pedagogo, (il pedagogo era lo schiavo incaricato di condurre a scuola il figlio di papà). la Legge metteva soltanto in guardia dai baratri del peccato (o addirittura vi invogliava?). Paolo ne sa qualcosa: scrivendo a quelli di Roma, denunciava in se stesso il dramma interiore di aver spesso tra le mani, prezioso, il rotolo della Legge, "spirituale" fin che si vuole, ma impotente ad affrancare dal peccato, pura segnaletica stradale; inesorabile, veniva a galla la fragilità umana.

Per lunghi secoli l'uomo si era posto in atteggiamento quasi di competizione col buon Dio: *tu mi dai la Legge?* e io ti mostro quanto sia bravino nell'osservarla, mettendoci del *mio* (la giustificazione dalla Legge): *sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita e io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte. L'unico mediatore Legge e Profeti semplicemente l'annunciavano: sarebbe venuto nella pienezza dei tempi: ed è Cristo Signore. Quasi dicesse: la Legge m'ha fatto strada, perché fra stridori di coscienza mi disponessi alla ricerca e all'incontro con la Verità: ma fu la strada di Damasco col suo misterioso improvviso fulgore a farmi arrivare alla meta, a farmi ritrovare vis-à-vis con lo stesso Cristo Signore, finalmente da lui giustificato poi, per mano grondante acqua lustrale di Anania. Lo credevo morto, punito nella sua arroganza di dichiararsi figlio di Dio; e i suoi seguaci mi si erano rivelati dei poveracci da raddrizzare al più presto. Me lo ritrovo risorto. Non solo: un tutt'uno Cristo e quelli di Cristo; con una curiosa etichetta di cui parla Efesini: un solo *uomo nuovo* Lui e loro. Fatti *nuovi* in Cristo per sua munifica regalia e non per nostra bravura, dotati di Spirito, ci è reso possibile sperimentare la *vita nuova*. Da non raccapazzarcisi facilmente!*

Per poi sentirsi dire, referente Anania, araldo dello Spirito: «Egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele». Dei figli di Israele ne rimarrà soltanto un resto, come ampiamente predetto dai profeti (solo qualche gocciolina trasuderà nel tempo dal ceppo di Abramo; che so: Edit Stein, Israel Zoller "il rabbino che si arrese a Cristo", don Milani ...)

La Legge-pedagogo si è in qualche modo autodeclassata. I 613 precetti hanno perso la loro funzione di collare-museruola, di bicicletta a quattro ruote per neonati smontati dalla culla, per lasciare il passo alla libertà dei figli di Dio, liberi, beninteso, ma non licenziosi. Era previsto che la legge dalle pesanti tavole di pietra cedesse alla leggerezza dell'essere *di Cristo*; fragili fin che si vuole ma affiancati e sorretti dal Potente Uomo della croce (*contraddittio in terminis!* – divine anomalie!). Da qui forse si può meglio capire l'affermazione di Paolo «mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio». Tolta l'ingessatura, un breve periodo di riabilitazione e via, a passo spedito, nella pienezza di vita!

L'operazione naturalmente ha voluto il suo pedagogo, il *Crocifisso*: Lui crocifisso e io con lui; Lui risorto e io con lui. Non si tratta di una perdita di identità, di cui siamo tutori gelosi finché si vive secondo la carne, bensì di un approdo: il piano originario di Dio prevedeva infatti che *fossero ricapitolate in Lui tutte le cose*, dato che *tutte le cose erano state create per mezzo di lui e in vista di lui*. Non resta che prenderne atto e consapevolezza: il piano è a firma «Onnipotente»!

Il tutto significa «convertirsi», aggiustare cioè continuamente il tiro sulla lunghezza d'onda della *vita nuova*, della *vita di fede*. «Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me».

Valeva per Paolo, vale per il sottoscritto e, mi auguro, per il lettore.

p.f.m.m.

la pagina di Roberto

IL FONDAMENTO DELLA VITA CRISTIANA IN SAMZ

La lettura continuata degli scritti di SAMZ accompagnata da quella delle lettere di San Paolo e, più in generale, della Sacra Scrittura, è veramente affascinante: ci trascina in una dimensione spirituale nuova dove si fondono *parole* e *vita* nel senso che percepiamo contemporaneamente *un discorso* che svela una *vita* vissuta *in Cristo* e che la *nostra vita* trova in quelle parole *il senso* del suo compimento.

Possediamo pochi scritti di SAMZ, ma sono densi e non lasciano spazio a divagazioni: ogni frase ha il suo fondamento, la radice, in Gesù Cristo; i suoi ragionamenti si sviluppano secondo il piano della storia della salvezza e sono quindi continue citazioni della Sacra Scrittura, in modo stupefacente considerata l'epoca e la giovane età del santo; i riferimenti extra biblici sono essenzialmente ripresi dalla sapienza dei padri del deserto, con preferenze per Evagrio Pontico e Cassiano; la struttura del pensiero è, nella sostanza, tomista.

Sarebbe molto bello poter seguire passo per passo queste vie che SAMZ ci offre, per capire a fondo la sua spiritualità, troppo poco conosciuta ed apprezzata.

In queste brevi riflessioni vorrei mettere in evidenza alcuni brani dei Sermoni, in particolare il secondo, che dimostrano il radicamento profondo del nostro santo nella vita dello Spirito in un modo così profondo che leggendoli siamo immersi nella freschezza originaria dei primi tempi apostolici.

Nel secondo sermone, SAMZ comincia con questa affermazione:

“Riflettete a quel detto di Cristo: Dio è spirito e quelli che Lo adorano devono adorarlo in spirito e verità (Gv 4, 24) e formano con Lui un solo spirito (1Cor 6, 17).”

In questa affermazione il significato profondo si coglie nella seconda parte che è come l'enunciazione di un programma di vita ed insieme lo svelamento di una realtà vissuta nell'intimo del proprio essere: *“..quelli che Lo adorano...formano con Lui un solo Spirito.”*

Questo coinvolgimento vitale col Padre, questa senso profondo di appartenenza ad un Altro che è l'essenza stessa della nostra vita, per il quale viviamo, nel quale riconosciamo e troviamo la Verità, è anche il messaggio sorgivo di san Paolo: *“Per me infatti il vivere è Cristo (Fil. 1, 21)*

Lo stesso Paolo, citato più volte in proposito anche da SAMZ, afferma nella lettera ai romani: *“Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rom. 8, 38-39)”*

E' grazie all'azione che si compie permettendo allo Spirito santo di entrare nella nostra vita che possiamo morire *all'uomo vecchio* per entrare *nell'uomo nuovo*, nella vita con Cristo; è così che nasce la vita spirituale autentica.

Dice il santo nel medesimo sermone: *“Non vi sarà difficile comprendere che la vita spirituale vera consiste in questo: l'uomo sia costantemente proteso verso (in tensione con) Dio, altro non brami che Dio, di altro non si ricordi che di Dio, anzi, che non cominci iniziativa senza prima aver invocato il nome del suo Signore e a lui la presenti (Col 3, 17).”*

Questo è il fondamento della vita spirituale: essere in rapporto con Dio, amare Lui, ricordarsi sempre di Lui, fare tutto con Lui e per Lui; solo questo fonda una vera spiritualità, una vita autenticamente vissuta nello spirito.

Non vengono prima le pratiche, i metodi, i riti, la legge, ma l'amore unitivo col Padre e col Figlio per dono dello Spirito santo.

Il vero cristiano, per SAMZ, : *“ha messo nelle mani della Bontà divina intenzioni, decisioni, ricordi, affetti e azioni.”*

Come si vede tutto ciò che caratterizza l'uomo come tale, idee, volontà, memoria, emozioni, tutto viene posto nelle mani del Padre.

Con questo la trasformazione è così potente, grande, indicibile che il santo cita in proposito il Salmo per dare idea dello spirito che anima il vero cristiano: *“Insieme il cuore e la carne esultano nel Dio vivente (Sl 83, 2).*

Come detto, se qualcuno volesse ancora anteporre le opere, le pratiche ascetiche, il rito, il metodo, la forma alla vera radice di ogni autentica spiritualità, SAMZ ricorda, continuando nel suo sermone: *“... e l'uomo non vive più per se stesso, ma in lui è Cristo che vive (cfr Gal 2, 20); la sua anima è condotta dallo Spirito di Dio come l'anima fa col corpo; e il suo spirito gli testimonia di essere figli di Dio (Rom 8, 16), esemplari viventi di Cristo, da poter dire con l'Apostolo: Siate nostri imitatori, come noi lo siamo di Cristo (1Cor 4, 16), quasi dicessero: “Volete il vivo esempio di Cristo? Ravvisatelo in noi.”*

Solo coloro che hanno avuto il dono dello Spirito santo, che sono *“puri di cuore”*, che si sono formati nella Grazia donata dai sacramenti e nell'ascolto della Parola, riescono a esprimere con tanta efficacia ciò che conta, la Via da seguire, il senso più profondo di ogni vita spirituale vera e gradita a Dio.

Per capire SAMZ dobbiamo partire da queste poche ma fondamentali parole ispirate da una vita di Grazia: *“vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo”*, parole, incitamenti ed esempi sempre e continuamente presenti nelle lettere paoline.

Voglio concludere questa breve riflessione sul vero fondamento della vita spirituale, con la citazione della lettera agli ebrei fatta dal santo alla fine dell'ultimo sermone,:

“Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede” (Ebr. 12, 1)

Buon Natale a tutti
Roberto

